



tonda il salario.

Ai caratteri strutturali accennati sopra fa riscontro una direzione revisionista della lotta che vedono una linea sindacale di completo sbraccamento e di accettazione della logica padronale della crisi. Puntualmente verificiamo ad ogni attacco padronale, con licenziamenti e C.I., i burocrati sindacali esitare, temporeggiare, svuotare alla fine le indicazioni di lotta dura degli operai. Così è il caso della Landis, della Marzotto, della Snia; in quest'ultima sono passati alla fine i licenziamenti.

Su come si è articolato in fabbrica il cedimento dei vertici sindacali torneremo più avanti. Ora è importante vedere come, di fronte al generale attacco padronale in fabbrica, il revisionismo abbia sviato la lotta, che avrebbe dovuto essere una ferma risposta generale a partire dalla fabbrica, su obiettivi a cui nessun operaio crede, proponendo l'ormai famosa "vertenza Salerno".

Succede infatti che negli scioperi generali indetti dalla CGIL-CISL-UIL per la vertenza Salerno i cortei mancano di una presenza operaia consistente; gli operai la mattina non si sono recati a lavorare. Questo non perchè gli operai non sentissero i problemi posti nella vertenza, ma perchè ben altre erano e sono le proprie esigenze; sono quelle a partire dalla fabbrica perchè nessun posto di lavoro fosse perduto, perchè s'intendesse in una lotta generale la mobilitazione contro la C.I., per il rispetto del contratto nazionale di lavoro, che in certe situazioni ha significato notevoli aumenti salariali (è il caso della Berga-Sud), per mantenere il posto di lavoro imponendo la requisizione (è il caso dell'Ernestine) dove il padrone ha esercitato il ricatto della chiusura della fabbrica, perchè si sviluppasse in fabbrica a partire dai reparti la lotta contro i cottimi, contro gli straordinari, (è il caso della Marzotto, dove, nonostante 148 operai a C.I. la produzione è rimasta la stessa).

Abbandono della lotta in fabbrica, per una lotta su obiettivi generali, che poi non si sa con quale forza sostenerli, una volta che la forza operaia viene sconfitta in fabbrica: questa è la linea sindacale.

La lotta autonoma della Berga o quella affiorante periodicamente alla Ideal Standard non riescono ad estendersi alle altre fabbriche, che proprio alla C.I. oppongono generalmente una scarsa resistenza. Il discorso tende a cambiare radicalmente di fronte alla prospettiva del licenziamento: se infatti per molti operai la C.I. non rappresenta un danno irreparabile.

In quanto la maggioranza percepisce redditi accessori, dal pezzo di terra e da altro lavoro, quando si fa concreta la prospettiva di perdere la fonte di reddito principale aumenta la disponibilità alla lotta e diminuisce la capacità di controllo sindacale.

Per capire la situazione del movimento operaio a Salerno occorre analizzare la politica del sindacato rispetto ai CDF e rispetto alle avanguardie di lotta all'interno dello scontro di classe dal '70 ad oggi. A questo proposito sono indicativi tre esempi diversi di tre fabbriche. Gli operai della Ideal Standard si pongono all'avanguardia della classe operaia salernitana fin dal '70, esprimendo allora un CDF schierato sulle posizioni della sinistra rivoluzionaria, allora egemonizzata dal Manifesto: la presenza di un'avanguardia politicizzata nella fabbrica e la totale miopia del sindacato e della GGIL in particolare, incapace di instaurare un rapporto dialettico con queste avanguardie, sono tra le cause che contribuirono a consolidare una posizione avanzata degli operai della Standard nella zona industriale e a conservare questa immagine ancora oggi, che sindacato e partito comunista r...

Anche dopo che in sindacato e il PCI sono riusciti ad avere ragione della 'sinistra sindacale', senza che nel frattempo la sinistra rivoluzionaria riuscisse a stabilire un rapporto corretto con questi operai per generalizzare i contenuti di autonomia che spesso affiorano nelle lotte della Standard.

Rispetto alla Standard il sindacato è riuscito a piegare le avanguardie più combattive sulle posizioni di compromesso che si adattano alla 'sinistra' sventolando lo spauracchio dell'isolamento in caso di 'errore'.

Tutta la capacità di isolare e deformare il significato di una lotta autonoma l'FIM l'ha riversata invece sugli operai di una piccola fabbrica, la Berga, ottenendo su questo terreno successi che nelle lotte contro i padroni non ha mai raggiunto. Questa piccola fabbrica di 50 operai ha sempre portato avanti una lotta molto dura contro il padrone, indipendentemente e al di fuori del sindacato. A conclusione di una lotta vincente che comportava commenti sabbarioli di 50-60mila lire il padrone licenziava dieci avanguardie: cominciava allora un braccio di ferro durissimo tra operai da una parte, asserragliati in fabbrica, che bloccavano le merci, e sindacato e padrone dall'altra. L'exasperazione degli operai contro l'FIM arrivò al punto che gli operai organizzarono l'occupazione dell'FIM.

Questi operai si trovarono quasi completamente isolati e attaccati perfino da rappresentanti del PDUP che in una pubblica assemblea li definivano "allo stato brado". Inutile dire che in questa situazione non indifferente fu il grado di miopia mostrato dai compagni di I.C.

Oggi tutti fanno autocritica sulla Berga, dal sindacato al PDUP, rigorare alla ridda di manovre, che dall'isolamento alle calunnie, furono attuate per cancellare la forza autonoma che si era sprigionata in fabbrica e attaccava il padrone su tutti i terreni, senza esclusione di colpi.

L'esperienza della Berga contiene una serie di elementi che in termini non omogenei sono presenti in molte piccole fabbriche: il conflitto permanente con il padrone, che in queste situazioni è particolarmente rapace non disponendo dei mezzi di un industriale medio o grande, e che quindi, ad esempio, non rispetta quasi mai né il contratto nazionale di categoria e nemmeno gli impegni minimi presi con gli operai.

Alla Snia, con la messa a C.I. di 26 operai, alla lotta i vertici sindacali preferiscono la delegazione al comune abbiamo scritto sopra alla fine passano i licenziamenti.

Così alla Landis, dove alla volontà di lotta sia degli operai occupati sia dei 248 a C.I., l'indicazione è quella della delegazione al Comune. La indicazione di lotta dura non passano con la conseguenza della divisione che si viene a creare in seguito tra interni ed esterni.

Alla Ernestine la UIL ha fatto di peggio, con 114 operai licenziati ed incalzati, ha paralizzato la lotta e sabotato ogni iniziativa autonoma degli operai: unica iniziativa che passa è un corteo autonomo insieme ai compagni di I.C.

Ora assistiamo al maturare di lotte in tante piccole fabbriche dove le condizioni di vita degli operai si sono fatte insostenibili, e dove l'attacco padronale si fa sempre più duro, come alla ceramica Ca-

Assistiamo alla lotta autonoma della Paravia dove il padrone ha potuto fare il bello e il cattivo tempo, riuscendo a imporre in passato addirittura ~~xx~~ un sindacato fascista come la Cisl, gli operai esplodono chiedendo il rispetto del contratto e cacciano la Cisl. In questa lotta gli operai riescono riescono ad imporre le loro richieste al padrone.

Questi stessi operai ora stanno cercando il collegamento con ~~xx~~ gli altri operai della fabbrica dello stesso padrone, consapevoli di ~~xx~~ acquistare maggior forza e di sviluppare lotte più dure per la scadenza contrattuale che abbiamo di fronte.

4